

# Il disagio sulla strada: il rifiuto del dormitorio

## *Distress on the road: to be unsheltered and unhoused*

**FRANCESCO GALLO**

### **Abstract**

La condizione di homeless si sovrappone a dipendenza e ad esclusione sociale. Il sistema dell'assistenza è complesso e non sempre riesce ad intercettare i bisogni eterogenei di questi individui. Le ragioni dell'autoesclusione dai sistemi assistenziali e dai dormitori sono molteplici: difficoltà relazionali, promiscuità, paure, regole rigide, risorse insufficienti, architetture non a dimensione umana. Lunghe attese e ostacoli all'accesso facilitano la diserzione di molti utenti. Le soluzioni sarebbero semplici, ma si scontrano con la carenza di risorse.

*Homelessness is related to addiction and other social distress. The social welfare often fails to meet these people's needs. To be unsheltered and unhoused has multiple causes. Troubles in social relationships, promiscuity, fear, strict rules, lack of funding, uncomfortable structures, long waits and barriers to entry, keep homeless away from shelters.*

Francesco Gallo, Medico, Specialista in Farmacologia, dal 1998 Medico delle Dipendenze, attualmente presso l'ASL Città di Torino.

gallo.palma@teletu.it

### **1. Premessa**

La perdita della casa è considerata nel senso comune l'ultimo gradino di un percorso di deriva lavorativa e umana. Generalmente segna il confine di irreversibilità del processo che porta un uomo o una donna fuori dalla comunità sociale. Una sorta di condizione minima di normalità per essere considerati dentro o fuori. È un fenomeno complesso che interessa persone e situazioni differenti fra loro. Può sovrapporsi ai problemi di dipendenza con diverse modalità. Può rappresentarne una conseguenza diretta. Può svilupparsi nella stessa cornice di marginalità in cui una storia di tossicomania si manifesta indipendentemente. Può esserne la causa, un'autoterapia per chi non riesce a tollerare l'angosciante condizione emotiva della vita da homeless<sup>1</sup>.

L'assistenza a queste persone è molto complessa da organizzare (politicamente e amministrativamente) e da presidiare per gli operatori che ci lavorano. Cercherò di delineare quali sono le circostanze che più facilmente possono motivare l'esclusione di una fetta di utenti dai circuiti assistenziali, con il conseguente riversamento in strada o nei ricoveri di fortuna sul territorio. Bisogna poi con onestà riconoscere che un certo numero di senza fissa dimora ha caratteristiche che, anche in un sistema più a misura d'individuo, non permetterebbero loro comunque di accedere ai circuiti stessi. Naturalmente faccio riferimento alla realtà torinese dove opero. Tuttavia, in altre città italiane ed europee la rete dell'assistenza non è meno problematica. Allo stesso modo le attuali criticità non sono espressione delle scelte degli ultimi anni, piuttosto il risultato di decenni di investimenti insufficienti.

## 2. La convivenza

La causa principale che allontana alcuni senza fissa dimora dai dormitori è rappresentata dalla convivenza con altre personalità problematiche. Formalmente viene dichiarata una difficoltà legata all'appartenere a differenti categorie. Alcolisti e tossicodipendenti, ex detenuti e immigrati, sfrattati e clochard, rifiutano di mescolarsi tra loro. In realtà, tale pregiudizio è spesso legato a problemi psichici che tendono a isolare le persone dalla socialità nel suo complesso.

Gli alibi dell'intolleranza sono i rumori (russare), gli odori (igiene personale), la paura dei furti, delle malattie, della violenza altrui o propria. Il grande camerone con più letti amplifica gli aspetti di diffidenza reciproca, accentua i tratti problematici dei diversi occupanti, che tendono a sviluppare manifestazioni parossistiche. I letti a castello rappresentano una deterrenza per motivi di ordine igienico (l'assunzione di alcool, molto frequente negli utenti dei dormitori, causa ad esempio incontinenza e vomito). Nei bagni le docce, in alcuni casi, sono contigue ai WC, con evidenti problemi legati alla contemporaneità delle due funzioni.

## 3. Le regole

Altro aspetto è quella delle regole per l'accesso, vissute spesso come troppo contorte, rigide, artificiose e irrazionali, se non come strumento elaborato paranoicamente ai propri danni. Quella meno tollerata prevede lunghe ed estenuanti code, con esposizione alle intemperie, in attesa di beneficiare di un letto. Una persona che vuole essere ospitata per la notte, se non ha il posto fisso (1 mese per i residenti, 7 giorni per i non residenti), deve mettersi in coda davanti a una delle sedi, sperando di trovare un letto libero. Se in quel dormitorio non ci fosse disponibilità, a tarda sera si fa il giro di telefonate per verificare la possibilità di un posto presso un'altra struttura da raggiungere con i mezzi pubblici o a piedi.

Un ostacolo per l'accesso in dormitorio è la condizione di coppia eterosessuale. A volte i dormitori sono solo maschili o femminili oppure non c'è posto nella stessa sede. I legami

simbiotici che si creano in strada o che sono preesistenti alla deriva sociale, difficilmente accettano transitorie separazioni, pertanto questa può divenire una causa di esclusione. Lo stesso accade spesso anche per le persone che vivono con un animale. Il problema si amplifica nel caso di coppie con un cane. Negli ultimi anni si è assistito a una maggiore sensibilizzazione delle strutture su questi temi.

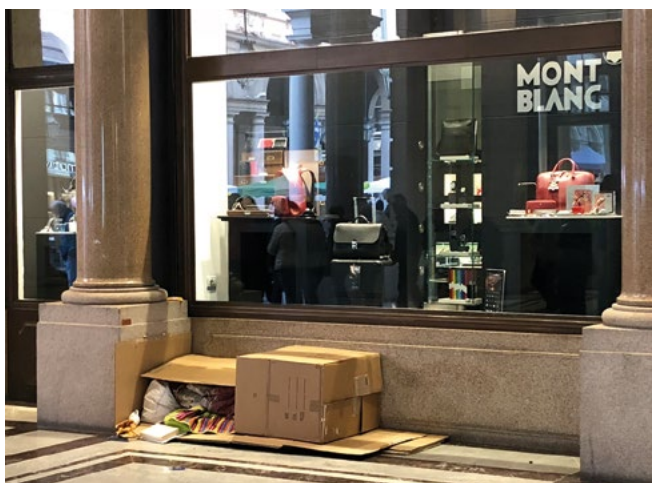
Per molti stranieri accedere a un dormitorio risulta ancora più difficile, se non impossibile. Gli stranieri comunitari (ad es. rumeni), nei dormitori del comune, hanno la possibilità di accedere solo per un mese nella loro vita. Gli irregolari senza un documento di identità non possono accedere per motivi di ordine legale.

Un problema a parte è rappresentato dalla differenza fra l'accoglienza per la cosiddetta emergenza freddo (da novembre a marzo) e il resto dell'anno. In particolare nel periodo estivo, durante i mesi di luglio e agosto, alcuni dormitori privati chiudono l'esercizio. Questo comporta il riversamento in strada di una maggiore quota di senza dimora con un ulteriore incremento del fenomeno del bivacco. La differenza sul piano della sopravvivenza ha un senso, sul piano dell'assistenza e sul piano della tollerabilità sociale del fenomeno, meno.

## 4. I modelli organizzativi

Instituire un sistema di richieste crescenti per l'accesso ai dormitori, se da un lato ha la funzione di permettere di valutare le risorse degli utenti, soprattutto ai fini dell'assegnazione di un alloggio di edilizia popolare, dall'altro taglia fuori proprio i più fragili, che alla minima difficoltà si sottraggono e si auto-escludono<sup>2</sup>. Con tutte le cautele del caso, si potrebbero ad esempio ipotizzare percorsi o circuiti differenti fra coloro che accedono ai dormitori con una richiesta più o meno esplicita di alloggio e altri che non esprimono tale intenzione (ad es. per la provvisorietà della loro condizione) o non hanno le caratteristiche per accedervi.

Non è consigliabile, invece, differenziare i servizi per i senza fissa dimora sulla base dell'appartenenza a una o all'altra



*Giaciglio presso la Galleria San Federico ad ottobre 2018 (foto dell'autore).*



*Coda di utenti per l'accesso al dormitorio di corso Tazzoli ad ottobre 2018 (foto dell'autore).*

categoria (tossicodipendenti, alcolisti, stranieri in difficoltà, clochard, ex-detenuti). È evidente che un tale scenario rischierebbe di creare una amplificazione dell'emarginazione e soprattutto sostituirebbe il principio dell'erogazione dei servizi sulla base dei bisogni, con quello sull'appartenenza ad una o all'altra categoria, incrementando diffidenze e competizioni.

### 5. Le soluzioni possibili

Spazi maggiormente individualizzati in cui la socializzazione sia un'opportunità incoraggiata e non forzata, con la possibilità anche di isolarsi, permetterebbero, quindi, di includere una parte di coloro che attualmente non accede. Tutto ciò, se da un lato comporterebbe un maggior dispendio di risorse, in una fase in cui i servizi assistenziali subiscono un impoverimento sensibile, dall'altro permetterebbe di ridurre il fenomeno del dormire per strada che impatta su altri capitoli di spesa e che crea disagi relativi all'ordine pubblico, con le rimostranze di commercianti e residenti e emergenze legate alle ondate di protesta o ai decessi per assideramento. Le stanze dovrebbero essere preferibilmente singole o a due letti, con spazi dove poter chiudere in sicurezza i propri pochi

effetti personali. Il dormitorio dovrebbe avere sempre le docce e queste dovrebbero essere separate fisicamente dai WC. Bisognerebbe contemplare la possibilità di poter lavare gli indumenti. L'attesa dovrebbe essere garantita in spazi chiusi e non visibili dall'esterno. Bisognerebbe categoricamente evitare i letti a castello. Mantenere l'attuale rete dei piccoli dormitori con pochi posti dislocati in varie parti della città, evitando grandi concentrazioni, più difficili da gestire e che sommano in misura esponenziale le problematiche delle persone presenti. Soluzioni semplici rese impossibili dalla contrazione drastica delle risorse nel campo assistenziale.

### Note

<sup>1</sup> Pamela J. Fischer., William R. Breakey, *The epidemiology of alcohol, drug, and mental disorders among homeless persons*, in «American Psychologist», vol. 46-11, 1991, pp. 1115-1128; E. Didenko E., Nathan Pankratz, *Substance Use: Pathways to homelessness? Or a way of adapting to street life?*, in «Visions: BC's Mental Health and Addictions Journal», vol. 4-1, 2007, pp. 9-10.

<sup>2</sup> Cristian Campagnaro, Roberto Giordano, *Home for homeless. Linee guida per la progettazione dei centri di accoglienza notturna*, in «Techne», vol. 14, 2017, pp. 179-187.